

Luigi Vinci
7 novembre 2015

**Il quadro mediorientale evolve, per molti aspetti in meglio,
per molti altri in peggio...
... E parliamo davvero del PKK.**

La sconfitta militare in corso degli Stati Uniti da parte russa sul terreno siriano non poteva essere accettata da parte del caotico, dilettantesco e irresponsabile vertice politico e militare statunitense. Né da parte di questo vertice poteva essere considerata sufficiente la campagna massmediatica scatenata alla grande in Occidente sui crimini russi e del regime siriano ad Aleppo, se non altro per il suo infimo livello di credibilità. Non intendo dire che i crimini (bombardamenti continui che inevitabilmente colpiscono civili) non esistano: ma il fatto è che da cinque anni gli Stati Uniti fanno lo stesso in Siria, hanno ricominciato a fare lo stesso in Iraq, hanno fatto a suo tempo alla grandissima sempre in Iraq, in Afghanistan, in Libia, da soli o con il supporto di Francia, Gran Bretagna, altri alleati. L'incapacità dei *mass-media* occidentali di non disporre quando il padrone dà gli ordini di un minimo di capacità deontologica è davvero impressionante. Al Qaeda/al Nusra oggi ribattezzata Jabhat Fateh ash-Sham, in Siria, e Daesh, in Iraq, si proteggono dalle offensive di terra delle forze nemiche arroccandosi in scuole e ospedali e dandosi "scudi" fatti di civili, donne, bambini; parte di questi viene uccisa; la colpa fondamentale in Siria, oltre che dei fondamentalisti, è di Russia e regime siriano; la colpa fondamentale in Iraq è invece esclusivamente dei fondamentalisti, i bombardamenti di Stati Uniti, Francia, Turchia sono benedetti, stanno liberando una popolazione ecc. I bombardamenti con lanciamissili e mortai nuovissimi continuamente riforniti da Stati Uniti e Turchia ai fondamentalisti e a gruppi minori che bombardano la parte di Aleppo tenuta dal regime siriano non vengono mai nominati, eppure sono molti di più i morti civili di questa parte di Aleppo che dell'altra.

Torniamo al succo della questione. Come già indicato, gli Stati Uniti non vogliono perdere. Gli Stati Uniti e la Turchia stanno quindi fornendo quantitativi crescenti di tali mezzi militari a formazioni loro strettamente alleate (quella degli Stati Uniti è il Libero Esercito Siriano), che subito le spartiscono con formazioni fondamentaliste largamente maggioritarie. Prima i rifornimenti statunitensi erano calibrati dall'obiettivo di impedire la sconfitta dei loro alleati, ovvero dall'obiettivo di impedire la vittoria russa. Ma nel momento in cui ciò è risultato insufficiente, i rifornimenti sono stati moltiplicati. Non solo. Fanno parte dell'intenzione di non perdere, inoltre, sia lo sdoganamento statunitense della Turchia (ciò serve anche a impedire un rapporto sempre più stretto tra Erdoğan e Putin), sia la pressione sempre statunitense su al-Nusra affinché si dia una riverniciata ed entri nella zona degli amici ufficiali. Il cambiamento di nome ha significato che al-Nusra ci sta; d'altra parte, così si è rafforzata militarmente in un momento in cui sembrava correre il rischio dell'annullamento. Ma adesso vuole un riconoscimento ufficiale e la partecipazione alle metafisiche trattative di pace presso le Nazioni Unite. Si vedrà. Parte delle milizie alleate della Turchia, giova precisare anche questo, non sono che milizie di Daesh, già insediate soprattutto in Turchia, riciclate. Un califfo, al-Baghdadi, sta perdendo in questo momento la sua guerra; c'è un califfo emergente, Erdoğan, viva Erdoğan. La Turchia, come si vede, è più spiccia e meno pasticciona degli Stati Uniti in queste cose.

L'altro lato del tentativo statunitense di non perdere la guerra, magari addirittura di vincerla, è l'avvio dell'offensiva su Mosul appoggiata da supporti anche di terra, non solo da aerei, statunitensi. Da molti punti vista la presa di Mosul è più importante della presa di Raqqa, che pare avviata.

L'ultimissima notizia (è di ieri) è infatti la mobilitazione di forze curdo-siriane del PYD appoggiate da milizie arabe o turcomanne e dall'Esercito Libero Siriano orientata alla presa di questa città,

capitale in Siria di un Daesh ormai in stato di avanzata decomposizione, cioè i cui pezzi hanno ormai comportamenti del tutto dissonanti. Al comando di quelle forze è una donna curda. Come ho scritto una settimana fa, il ministro statunitense alla difesa Carter aveva promesso alla Turchia che la presa di Raqqa sarebbe toccata a lei; ma qualche giorno dopo il ministero degli esteri (il Dipartimento di Stato) ha dichiarato, anche a nome della presidenza degli Stati Uniti, che questa presa toccava, in solido, ai curdi siriani, soprattutto, al Libero Esercito Siriano, che nell'area curda dispone di qualche unità, e alle milizie locali anti-Daesh. Credo che di oltre quarantamila armati complessivi si tratti, di cui trentamila curdi. Dopo che gli Stati Uniti avevano concesso alla Turchia di entrare in Siria nell'area di Jarabulus e di impedire perciò l'unificazione dei territori curdi (il cantone di Afrin rimane isolato), i curdi siriani avevano fermato i propri preparativi per la presa di Raqqa, non fidandosi degli Stati Uniti e continuando a essere bombardati alle spalle dall'artiglieria, dai carri armati e, da qualche mese, anche dall'aviazione della Turchia. Si può opinare che gli Stati Uniti abbiano recentemente garantito i curdi siriani rispetto alla Turchia. Comunque sia andata, la Turchia rimarrà relativamente tranquilla? Per essa il PYD è terrorista, dati i rapporti stretti con il PKK. D'altra parte, i curdi siriani stavano rischiando l'isolamento, quindi un'esposizione grave a iniziative militari distruttive da parte della Turchia: ed è quindi opinabile che, pur fidandosi solo fino a un certo punto degli Stati Uniti, abbiano deciso di agire perché solo così possono tentare di tutelarsi. Rimane in ogni caso un consistente residuo di pasticcio statunitense: da un portavoce governativo è stato ieri dichiarato che la Turchia è "parte delle operazioni" su Raqqa. Evidentemente la Turchia ha protestato e il pendolo statunitense sta dondolando. Notizie di stampa affermano che dentro Raqqa i curdi non potranno entrare bensì lo potranno solo milizie arabe, che la Turchia sarà "coinvolta" in ciò (ma non si sa come), e che ciò è quanto gli Stati Uniti le avrebbero offerto. Si vedrà. Ultimissima notizia: la Russia ha prodotto fotografie aeree che indicano che le milizie che stanno convergendo su Raqqa sono accompagnate sul terreno da truppe statunitensi in grado di combattere, non solo di fornire appoggi. Forse è questa la garanzia statunitense a protezione delle milizie curde contro la Turchia.

Ancor meno chiaro è che cosa succederà prossimamente in Iraq a opera turca. Il governo della Turchia ha dichiarato a più riprese in queste settimane di avere un interesse speciale per l'area di Mosul, in quanto già capitale di una provincia ottomana, di fede sunnita, abitata anche da una corposa minoranza turcomanna, ecc. Però il governo iracheno ha preteso, e formalmente ottenuto dagli Stati Uniti, che l'entrata in Mosul sia operata solo da forze del proprio esercito, neanche di esso più le milizie sciite o sunnite che l'accompagnano, per non parlare dei *peshmerga* ovvero delle milizie curdo-irachene; e a oggi la Turchia si è limitata ai bombardamenti su Mosul (già pare che abbia il *record* di uccisioni di civili).

Me la prendo per l'irresponsabilità dilettesca e caotica degli Stati Uniti perché solo destinata a perpetuare una guerra già semi-infinita e, in essa, a dissolvere due stati (la Siria, dati anche gli ultimissimi avvenimenti, è a un passo da una separazione definitiva tra parte occidentale e parte orientale), oltre che a produrre nuove centinaia di migliaia di profughi e nuove decine di migliaia di povera gente ammazzata. Ma pare che gli esecutivi dell'Unione Europea e un certo numero di esponenti di suoi paesi membri, tra i quali campisce l'ignobile presidente francese, il bombarolo e venditore di armi ai peggiori regimi del pianeta Hollande, si siano messi a gara con gli Stati Uniti. Una settimana fa, protestando nei confronti della Turchia a seguito dell'arresto del direttore del quotidiano (di tendenza laica) *Cumhuriyet* (uno dei maggiori del paese), l'Alto Commissario dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza (diamine!) Federica Mogherini ha ritenuto di aggiungere alla sua dichiarazione una frase, che formalmente non c'entrava niente, recitante che l'Unione Europea non contesta affatto il diritto della Turchia di reagire ai "terroristi del PKK". Data la mentalità dei poteri politico e militare turchi, storicamente e antropologicamente criminali e stragisti, nel loro cervello ciò ha significato "via libera contro la popolazione curda di Turchia e i suoi rappresentanti, sindaci, parlamentari, avvocati, ecc.". E via libera, essendo chiarissimo che non

sarebbe successo niente dal lato europeo (ancor meno da quello statunitense), salvo un po' di rumore, all'allargamento di una repressione, giunta ormai a 150 mila persone licenziate o arrestate perché non allineate all'AKP di Erdoğan, giornalisti, magistrati, militari, agenti e funzionari di polizia, medici, imprenditori, sindacalisti, insegnanti, ecc.

I poteri turchi già erano ben consapevoli che dal lato europeo di fastidi non ce ne sarebbero stati, dopo il viaggio a febbraio al Ankara di Angela Merkel con in una mano un ramoscello d'olivo e nell'altra un pacco di euro, poiché, trattenendo i profughi dell'area in Anatolia, l'aiutavano a proteggere le sue sorti elettorali. Perciò, che necessità c'era che Federica Mogherini si pronunciasse in quel modo? E addirittura mettesse la medesima frase sul PKK dentro alla sua protesta per l'incarceramento, nei giorni scorsi, dei copresidenti e di altri parlamentari dell'HDP (il partito curdo legale di Turchia)? La risposta, a parer mio, sta prima di tutto nella pochezza impressionante delle figure che compongono gli attuali esecutivi europei (attestata dall'incapacità ormai radicale di affrontarne le questioni, sempre più gravi e dirompenti). L'ipotesi operativa loro, assolutamente puerile, quindi è che verso la Turchia si debba operare giocherellando di fioretto. Ovviamente i poteri turchi hanno potuto dichiarare di non capire perché vengano biasimati gli arresti di esponenti curdi e contemporaneamente venga dichiarato che il PKK vada represso, dato che i curdi arrestati risultano membri del PKK, come "mostra" la loro richiesta di una riapertura di trattative tra stato turco e PKK; analoghe considerazioni avevano fatto a proposito delle purghe di massa in atto; e tutto, come al solito, sta finendo a tarallucci e vino.

Un'ultima chicca: quasi contemporaneamente agli arresti che hanno colpito l'HDP a Diyarbakır, la principale città curda di Turchia, l'esplosione di un'autobomba ha ucciso nove persone e ne ha ferite un centinaio. Successivamente Daesh ha rivendicato l'operazione. E' come dire che essa è stata rivendicata, con altro nome, dal MIT turco (cioè dal servizio turco di *intelligence*). Come i governanti occidentali sanno, e forse sa Federica Mogherini, l'attuale capo del MIT, fedelissimo di Erdoğan, è stato denunciato dai capi precedenti (non so che fine abbiano fatto) per essere, non vicino a Daesh, ma uno dei suoi fondamentali dirigenti occulti.

Consentitemi un poscritto. Tra gli arrestati c'è il copresidente e parlamentare dell'HDP Selahattin Demirtaş. Ebbi la fortuna, assieme a mia moglie Silvana, di incontrarlo, la prima volta, nel 2003 se non ricordo male, a Diyarbakır, nella sede locale dell'Associazione per i Diritti Umani, della quale egli era il giovane presidente (aveva trent'anni). La grande stanza nella quale ci ricevette era costellata lungo tutte le pareti di ritratti di persone, una trentina, forse più. Gli chiesi chi fossero e rispose che erano tutte figure di attivisti e dirigenti curdi dell'Associazione che erano stati assassinati dalla polizia o che si presumeva fossero stati assassinati dalla polizia, poiché *desaparecidos*.

E' contro questo stato di cose, che nel Kurdistan esiste da un secolo, che il PKK lotta, Mogherini. E' una vergogna che un'organizzazione patriottica di resistenza all'occupante genocidario, ed esso si terrorista, sia stata messa nel 2001 dall'Unione Europea, su ordine degli Stati Uniti e su richiesta pressante del governo turco, nell'elenco delle organizzazioni terroriste, e che vi sia stato poi messo il PYD. Ciò ha consentito nell'Unione Europea una quantità di canagliate contro i rifugiati curdi, tra le quali l'assenza di controlli e di operazioni di polizia contro *killer* del MIT inviati dalla Turchia a uccidere attivisti curdi.

Recentemente il Belgio ha respinto una richiesta turca di estradizione verso la Turchia di attivisti curdi con l'argomentazione che, essendo concretamente in corso in Turchia una guerra, per di più scatenata dallo stato contro una parte della sua popolazione, la reazione militare del PKK ha la sua giustificazione legale *ergo* non può essere giudicata, a norma dei trattati internazionali, come se si trattasse di terrorismo. Nessun rifugiato curdo può quindi essere estradato da questo paese. Quando consimili atti di dignità potremo vedere realizzati dall'Unione Europea e da altri suoi stati membri?

... E parliamo del PKK

Parliamo davvero del PKK, cioè del protagonista decisivo della guerra in Medio Oriente contro lo Stato Islamico. E' un'organizzazione sorta nel 1981 in Turchia, dopo che il colpo di stato di estrema destra dell'anno precedente aveva annullato i pochissimi diritti linguistici curdi nel sud-est del paese, abitato da 20-25 milioni di curdi, e aveva stabilito che ogni rivendicazione di autonomia territoriale a difesa dell'identità curda fosse considerata reato di "separatismo" e di "offesa dell'identità turca" e passibile anche della pena di morte per impiccagione. Alle proteste pacifiche della popolazione curda la reazione fu l'occupazione militare, la repressione brutale di ogni manifestazione, comprese quelle del capodanno curdo, con centinaia di morti, la tragedia dei *desaparecidos*, cioè delle migliaia di attivisti curdi politici, sindacali e delle associazioni per i diritti umani arrestati dalla polizia e quindi "scomparsi". Nel 1983 il PKK decise quindi il passaggio alla lotta armata: un diritto riconosciuto dall'ONU alle popolazioni oppresse da governi criminali. Alla lotta armata del PKK il governo militare della Turchia risponderà con i bombardamenti e la distruzione di 5 mila villaggi curdi e la deportazione di molti milioni di persone. Oggi Istanbul ospita, in condizioni penose, 5 milioni di profughi interni crudi. Ma la pressione sugli Stati Uniti da parte della Turchia porterà alla definizione in tutto l'Occidente del PKK come organizzazione terroristica, poiché naturalmente l'Unione Europea e i suoi stati membri obbediranno immediatamente e senza discussione agli Stati Uniti quanto questi chiederanno di allinearsi. L'Italia si contraddistinguerà in modo speciale in quest'obbedienza, quando nel 1999 Clinton chiederà a D'Alema, su sollecitazione turca, di cacciare via il capo del PKK Öcalan dall'Italia, e naturalmente D'Alema obbedì; sicché da allora Öcalan è in un carcere turco di massima sicurezza. Il protagonista attuale di una guerra che sta prima di tutto difendendo l'Occidente dalla barbarie fondamentalista è dunque un'organizzazione che l'Occidente dichiara essere terrorista. Non lo sono invece i governi canaglia e assassini della Turchia, dell'Arabia Saudita e del Qatar, che hanno inventato, finanziato e armato Al Qaeda e poi lo Stato Islamico nella loro guerra al governo siriano. Anzi la Turchia a tuttora sta operando su questa linea.

Parliamo del PKK, cioè di chi ha difeso militarmente il complesso delle realtà curde, compreso lo stato semi-indipendente del nord dell'Iraq, dall'attacco dello Stato Islamico, e ha difeso e protetto gli yazidi, le comunità cristiane, i turcomanni, in modo che potessero rifugiarsi nei territori sotto controllo curdo, nel nord dell'Iraq e nel nord-est della Siria. Perché bisogna sapere che il PYD siriano e il PJAK iraniano sono emanazioni del PKK turco e che tutte queste organizzazioni sono legate da un comune comando politico e da una stretta cooperazione militare. Inoltre bisogna sapere che, quando lo Stato Islamico attaccò l'entità curda del nord dell'Iraq e prese la città di Makhmur, abitata prevalentemente di profughi curdi fuggiti dalla Turchia, il contrattacco che riconquistò Makhmur fu opera del PKK e che Erbil, capitale di quest'entità, obiettivo principale dell'attacco dello Stato islamico, fu difesa principalmente (come dichiarerà pubblicamente lo stesso presidente dell'entità Barzani) dai miliziani del PKK.

Parliamo del PKK, e cioè di una milizia rivoluzionaria e patriottica posta primariamente a difesa della sua gente da governi canaglia, non di una milizia professionale. Parliamo dunque di una realtà laica, democratica, di orientamento socialista. Parliamo delle miliziane del PKK, che sono il 40% degli effettivi. Non è solo un fatto di democrazia. Le organizzazioni curde legali di Turchia legate di fatto al PKK eleggono alla testa di ogni loro struttura un uomo e una donna; se il presidente per esempio è un uomo il vicepresidente è una donna, e viceversa. Intere organizzazioni militari sono composte esclusivamente da donne. La ragione è di ordine generale: la condizione delle donne nell'area medio-orientale in questione, comprese le sue parti curde, è caratterizzata sistematicamente dalla peggiori brutalità da parte maschile, le donne sono in larga parte, nelle campagne soprattutto, di quest'area cose trattabili da parte maschile come si vuole, le donne spesso sono linciate dalla propria stessa famiglia se non vogliono sposare l'uomo indicato dal patriarca, se vogliono

abbandonare il marito per unirsi a un altro uomo, se si vestono all'occidentale, se non portano il velo, ecc. La presenza di donne alla testa delle organizzazioni e nelle formazioni armate del PKK e delle organizzazioni a esso collegate è tra gli strumenti fondamentali di una maieutica indirizzata agli uomini, curdi e non curdi, in fatto di civiltà nel trattamento delle donne; ed è parimenti un modo per portare le donne a prendere coraggio e a creare per conto proprio i mezzi per la propria tutela e per l'affermazione della propria dignità e dei propri diritti.

La rivoluzione americana fu fatta da figure che oggi gli Stati Uniti chiamerebbero terroristi. La rivoluzione francese, idem. Il Risorgimento italiano, idem. La Resistenza europea e in essa quella italiana, idem. Gli occupanti nazisti non scrivevano sui cartelli che mettevano nelle zone dove operavano partigiani "*Achtung banditi*"? Siamo davvero messi male in Occidente, non tanto, magari, come forza militare o forza finanziaria, ma nel cervello. Abbiamo delegato la difesa dell'Occidente a forze che non sappiamo, non dico ringraziare, ma neppure rispettare.